

L'INTERESSE DEL MINORE

Definizione e
valutazione psicologica
nelle separazioni

di LUCA VALLARIO



*Strumenti per il lavoro
psico-sociale ed educativo*

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

L'INTERESSE DEL MINORE

Definizione e
valutazione psicologica
nelle separazioni

di LUCA VALLARIO

***Strumenti per il lavoro
psico-sociale ed educativo***

FrancoAngeli

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

*A Flavia, principessa dei due vulcani,
ai suoi rabbiosi “sì”, ai suoi dolci “no”*

A mia Madre, che è stata tutta per me (noi)

A mio Padre, che mi (ci) ha raccontato il mondo

A mia sorella che c'è e racconta dipingendo

A mio fratello che c'è e racconta musicando

Indice

Presentazione , di <i>Carmine Saccu</i>	pag.	11
Prefazione , di <i>Salvatore Dove</i>	»	15
Introduzione , di <i>Anna Di Cretico</i>	»	19
Premessa , di <i>Maurizio Martorelli</i>	»	21
Note dell'autore	»	23

Parte prima **Minore, separazione, interesse del minore**

1. Il minore tra perifericità culturale e centralità scientifica	»	29
1. La rimozione del minore	»	29
2. Minori e perifericità culturale	»	30
3. Non è un paese per minori	»	33
4. Una prospettiva scientifica per l'infanzia	»	45
5. Una prospettiva scientifica per l'adolescenza	»	57
2. Le specificità identitarie del minore	»	64
1. I minori tra giurisprudenza e psicologia	»	64
2. Direttrice fisica	»	67
3. Direttrice psichica	»	68
4. Direttrice relazionale	»	74
3. La separazione: aspetti giuridici	»	79
1. La separazione: un evento critico "normale"	»	79

2. La separazione: un affare sistemico giudiziale	»	81
3. Il sottosistema giudicante	»	83
3.1 Il giudice	»	83
3.2 Il CTU	»	89
4. Il sottosistema di parte	»	95
4.1 L'avvocato	»	95
4.2 Il CTP	»	97
4.3 Le partigianerie delle parti	»	98
5. L'interesse nelle soluzioni legislative	»	105
5.1 L'ipotesi residuale dell'affidamento esclusivo	»	105
5.2 L'ipotesi prioritaria dell'affidamento condiviso	»	107
4. La separazione: aspetti psicologici	»	112
1. Il ciclo di vita familiare	»	112
2. Il processo separativo	»	123
3. Crisi, rottura coniugale e unione genitoriale	»	125
4. La separazione: il conflitto	»	131
5. Il bambino dimezzato: il minore nelle separazioni	»	138
5.1 Le conseguenze individuali	»	142
5.2 Le conseguenze relazionali	»	146
5.3 Gli abusi sessuali fittizi	»	153
5. L'interesse del minore tra ambito giuridico e ambito psicologico	»	156
1. Tra certezza del diritto e probabilità della psicologia	»	156
2. La Consulenza Tecnica di Ufficio	»	157
3. L'interesse del minore in chiave giuridica	»	164
4. L'interesse del minore in chiave psicologica	»	168
4.1 L'interesse	»	168
4.2 L'interesse strumentale	»	174
4.3 Il disinteresse	»	175
5. Aspetti genitoriali	»	176
5.1 Aspetti genitoriali individuali	»	176
5.2 Aspetti genitoriali relazionali	»	178
5.3 Il genitore capace	»	183
6. La valutazione dell'interesse del minore	»	187
1. La valutazione dell'interesse del minore	»	187
1.1 Quadro individuale	»	188
1.1.1 L'ascolto	»	188
1.1.2 I test individuali	»	192

1.2 Quadro relazionale	»	196
1.2.1 L'osservazione libera e strutturata	»	196
1.2.2 I test relazionali	»	197
2. La valutazione della genitorialità	»	200
2.1 Quadro individuale	»	204
2.1.1 Il colloquio	»	204
2.1.2 I test individuali	»	206
2.2 Quadro relazionale	»	208
2.2.1 L'osservazione libera e strutturata	»	208
2.2.2 I test relazionali	»	208
2.2.3 Colloqui individuali e congiunti	»	208
2.2.4 Indice delle Capacità Genitoriali (ICG)	»	211
2.2.5 Calcolo del punteggio	»	212
2.2.6 Interpretazione del punteggio	»	212
2.2.7 La scheda ICG	»	213
3. Una traccia decisionale nella scelta affidataria	»	213

Parte Seconda Consulenze Tecniche

1. Criteri di presentazione dei casi	»	219
2. Interesse strumentale: un caso civile	»	220
1. Il quesito del giudice	»	220
2. Metodologia	»	220
3. Eventi critici	»	222
4. Osservazioni	»	223
5. La storia familiare	»	223
5.1 Dal colpo di fulmine alla convivenza diurna	»	223
5.2 L'altro proiezione di sé e il contratto fraudolento	»	225
5.3 Gli avvenimenti sconcertanti	»	227
5.4 La fine della storia	»	229
5.5 Figli e strumentalizzazione materna	»	231
6. Stato individuale e relazionale	»	232
6.1 Alessio, il padre debole	»	232
6.2 Raffaella, la madre alienante	»	233
6.3 Giulia, la figlia che si sente tradita	»	234
6.4 Lorenzo, il figlio che si sente trascurato	»	235
6.5 La relazione con il materno e con il paterno	»	236
7. Conclusioni	»	237
7.1 Le condizioni attuali	»	237
7.2 Le soluzioni più adeguate	»	237

3. Disinteresse: un caso penale	»	242
1. I fatti giudiziari	»	242
2. Le Note Tecniche del CTP	»	243
3. La valutazione dell'abuso sessuale	»	243
3.1 Le interviste materne	»	244
3.2 L'interlocutore collusivo	»	246
3.3 Le interviste suggestive	»	247
3.4 Le audizioni tecniche	»	248
4. Quello che non è stato fatto	»	250
5. Quello che non è stato detto	»	251
5.1 Rosanna: la scelta inquisitoria e non protettiva	»	251
5.2 Rosanna e la vicenda familiare d'origine	»	254
5.3 Un quadro distorto dei Neri	»	258
5.4 Lc ferita narcisistica della sessualità	»	259
5.5 La storia di coppia finita: Salvatore il mostro	»	260
6. Osservazioni	»	261
6.1 Tra fraintendimento e strumentalizzazione	»	261
6.2 Incapacità genitoriale di Rosanna	»	262
6.3 Lidia: una figlia nel conflitto coniugale	»	263
7. Tre conclusioni	»	265
Allegato	»	267
Bibliografia	»	271
Fonti normative e deontologiche	»	297
Filmografia	»	301

Presentazione

di Carmine Saccu*

Presentare Luca Vallario e il suo nuovo libro costituisce un piacere e un doveroso riconoscimento.

Il piacere è quello di un salto indietro nel tempo, in un passato pieno di ricordi un pò sbiaditi ma sempre più vivi nella percezione di quel vissuto che ha accompagnato gli anni più belli, perché generosi di innovazioni e di cambiamenti, nell'incontro tra scienze sociali e scienze giuridiche.

Da quel tempo, ha preso forma negli anni un processo epistemologico che, a distanza di quaranta anni, ha trovato il suo compimento nel protagonismo del minore, sempre più soggetto di un ascolto molteplice.

La strada da percorrere è ancora tanta, ma l'obiettivo di valorizzare il minore può dirsi raggiunto all'interno della cultura psicologica e della cultura giuridica: da questi ambiti, pur nella consapevolezza che i cambiamenti paradigmatici sono molto lenti, parte il superamento di stereotipi culturali e pregiudizi, su cui si cimenteranno altre generazioni.

Il piacere, che ha il sapore di un doveroso riconoscimento, è quello di rintracciare nel complesso lavoro di Luca la sapienza e l'opportunità di un pensiero induttivo e analitico, capace di accompagnare il lettore passo passo in questo tragitto, per lasciare spazio, poi, ad una visione sintetica e globale che gli permetta deduttivamente di cogliere l'insieme del processo ma anche delle conquiste.

Il testo evidenzia le tappe e gli ostacoli legati all'affermazione del concetto di minore con l'irrinunciabile rimando all'epistemologia sistemico-relazionale, l'esperienzialità puntuale dei numeri, la simbolicità creativa di fatti, miti, storie, aneddoti.

Tale affermazione è declinata da Luca attraverso i sentieri della psicolo-

* Neuropsichiatra infantile, Direttore della Scuola Romana di Psicoterapia Familiare (Roma, Napoli, Avellino, Crotone, Cagliari).

gia, con uno sguardo attento e complesso ai fenomeni sociali ed economici più in generale culturali, sottolineando, con puntualità, sensibilità e capacità, i pregiudizi culturali e la scarsa attenzione e sensibilità degli adulti a predisporre all'ascolto, ad avvicinarsi, più in generale, al minore.

Le pagine del testo forniscono l'occasione di cogliere in pieno ciò che a volte diamo per scontato e ovvio e che, invece, necessita di una focalizzazione e di una puntualizzazione attente e responsabili.

Forniscono l'occasione, anche, di alzare la guardia su quanto e quanti, in nome del bene del minore, mistificano interessi personali, adulti, di tutt'altra natura

La reale protagonista di questa storia è l'etica, il senso etico che ha informato e che informa di sé il travaglio di tutti coloro, giudici, avvocati, psicologi, assistenti sociali, educatori, genitori, minori, che vivono da protagonisti le dolorose vicende che possono accompagnare separazioni e divorzi.

Il maturare lento ma inesorabile del diritto all'ascolto del minore e dell'affidamento condiviso, più in generale di una cultura sensibile alle vicende del minore in ambito separativo, ha, innanzitutto, un valore etico, che ha permeato, e continua a permeare, di sé il piano delle conoscenze, rivelandosi in concreto attraverso atti giuridici, deontologici, di indirizzo.

Se volgo lo sguardo al passato, credo, con un pizzico di orgoglio, di essere stato parte di questa storia di centralizzazione del minore, culminata nell'obbligo dell'ascolto e nel riconoscimento dell'affidamento condiviso, non solo attraverso il lavoro clinico e didattico di questi decenni, ma anche attraverso la redazione delle prime consulenze tecniche di ufficio in un'ottica sistemico-relazionale.

Erano gli anni Ottanta dello scorso secolo e mi trovavo catapultato, dal contesto dell'Istituto di Terapia Familiare di via Reno e dal contesto dell'Istituto di Neuropsichiatria Infantile di via dei Sabelli, in una realtà, quella giudiziale, strutturalmente definita da un contesto e da una logica giudicanti e separativi, in cui era implicita l'attitudine a spingere le parti a esaltare la propria definizione e ad amplificare in termini svalutanti e denigratori l'altro.

Il paradosso peritale, cioè vissuto da perito sin dal momento del giuramento, era dettato dal dovere indicare, in nome del bene del minore, quale fosse il miglior regime di affidamento, in un contesto in cui ogni genitore, per mostrare la propria competenza e adeguatezza, doveva infangare l'operato dell'altro genitore, con il paradosso di mostrarsi capace mostrando una malefica incapacità genitoriale, quella di soverchiare l'altro genitore.

Con la nostra bussola clinica sistemica, avvertivo nello spazio del conflitto adulto un gioco di attribuzioni, emozioni rancorose, sofferenze, proposizioni, tentativi vani di soluzioni.

Sentivo il conflitto come un legame compensatorio.

In esso vedevo i bambini capaci, come sommi sacerdoti, di trascinare gli adulti al di là dei rigidismi tattici e strategici, mostrando capacità e potenzialità inespresse o ingabbiate all'interno di rigidi giochi definitivi.

Quel sentire e quel vedere, le emozioni che inevitabilmente albergavano sotto la scorza del *peritus*, mi spingevano a modificare la tecnica e la teoria della tecnica.

Lo sforzo mio, e di altri, fu affidato a modalità altre, tese a creare contesti collaborativi, attraverso l'introduzione dell'incontro dei coniugi o dell'intera famiglia in prima seduta, la valorizzazione del finale attraverso la restituzione, l'osservazione attraverso lo specchio unidirezionale.

Il ruolo e la nostra identità come tecnici al servizio del contesto giudiziale cambiavano pelle.

Avevamo coscienza di trovarci nel processo come osservatori partecipi.

Di portare una chiave di lettura che permettesse di leggere il processo in uno spazio-tempo psicologico con una logica circolare.

Di inscrivere il processo di separazione in un quadro di riferimento molto più ampio di significazioni di quello proposto.

Del concorso conscio e inconscio di tutti i membri a determinare la configurazione organizzativa del sistema familiare nel suo ciclo vitale.

Della necessità di individuare i livelli di complessità nell'incontro tra più sistemi.

Della coscienza che ogni processo diagnostico avesse in sé implicito un livello terapeutico, richiedendo una metodologia capace di cogliere nel momento giudiziario un'occasione di rilettura della storia in una dimensione prospettica elaborativa e propositiva.

A volte il lavoro congiunto, anche attraverso i contributi di CCTTPP sensibili e attenti al "bene del minore", portava a soluzioni concordate, anticipando quella branca che si svilupperà successivamente come *mediazione familiare*.

Il paradosso tornava sottoforma di un ridotto pagamento nei casi del raggiungimento di un accordo raggiunto *in itinere*.

Il libro, anche attraverso molti esempi tratti dall'esperienza diretta di Luca, conferma la necessità di una formazione del CTU e del CTP adeguata, centrata su aspetti professionali e personali, al cospetto di vicende che incidono sullo sviluppo della personalità del minore.

Sarebbe necessario definire regole certe che permettano al giudice di sottrarsi a quella discrezionalità che portava, forse porta ancora a volte, a nomine di CCTTUU incompetenti e privi di una formazione adeguata.

Anche attraverso il ricordo e la lettura attenta di questo percorso evolutivo, Luca mostra come sia cambiata la logica e la tecnica stessa del lavoro

peritale: conferma come l'ottica sistemico- relazionale costituisca una forma di pensiero appropriata anche nei contesti giudiziari.

Sono lieto, professionalmente e affettivamente, che anche Luca faccia parte di questa epistemologia e sia un tassello importante di una storia della quale, è bene ricordare, siamo parte anche noi.

Prefazione

di Salvatore Doveve*

Non confonda la verve giornalistica: il nuovo lavoro di Luca Vallario esibisce una ampiezza di studi ed una accuratezza nell'analisi che lo stile per nulla 'compassato' non deve porre in secondo piano.

Dalla forma alla sostanza, per nulla paludata è anche la denuncia che investe un microcosmo a tinte contrastanti; il mondo giudiziario, animato da forti tensioni ideali, luogo di evocazione e – si spera – concretizzazione di valori universali, ma anche habitat di una 'fauna' non sempre all'altezza della posta in gioco.

È questa che vediamo sfilare in un corteo verso il quale il saggio, in più parti, chiama a volgere lo sguardo, per accorgersi delle nudità del giudicare e degli esperti-sottopancia.

Ma l'aneddotica è piena di esseri non all'altezza del proprio ruolo, in ogni contesto ed in ogni tempo. Se, come sempre, la debolezza dell'uomo che è in ogni espressione pro-tempore dell'Istituzione aiuta ad assumere un atteggiamento consapevole di fronte alla sempre incombente forza soverchiante di questa – e se quindi risulta utile ripetere il monito – l'attenzione del giurista è però maggiormente sollecitata laddove a venire allo scoperto è la difficile relazione tra il mondo giudiziario e quello della psicologia.

Chi ha la ventura di frequentare le aule giudiziarie ben conosce il modo in cui la psicologia mette in mostra le proprie faglie.

Che non riguardano soltanto le incertezze nella definizione di uno statuto basico, di un numero sia pur contenuto di 'leggi universali', a partire dal quale distinguersi nell'interpretazione di singole questioni; ma investono anche il modo in cui la psicologia comunica ai non psicologi la propria 'identità'; quel coacervo di linguaggio, struttura di pensiero, scala valoriale che permette di comprendere più intimamente quel che intende dirci il nostro interlocutore.

* Magistrato, Consigliere della Corte Suprema di Cassazione.

Tutto ciò poteva essere persino utile al giudice che avesse frainteso il senso più vero dell'antico brocardo per il quale *iudex peritus peritorum*, permettendogli di sfruttare le debolezze del contributo dell'esperto per affermare una decisione figlia di una inattingibile pre-comprensione.

Ma, nel momento presente, nel ricorso all'esperto il giudice ha abbandonato il pudico velo del 'peritus peritorum' con il quale copriva un vergognoso esercizio del libero convincimento.

Egli sa di non sapere e, come Zadig nominato primo ministro dal re Moabdar, si acconcia all'ascolto, valutando le credenziali che gli vengono fornite, quanto ad auctoritas e a pregnanza logica.

L'una e l'altra conoscono declinazioni molto peculiari nell'ambito dei contributi che provengono dalle fila degli psicologi.

La più recente giurisprudenza tende ad attribuire al giudice il ruolo di mero fruitore di leggi causali che altri, gli esperti, hanno il compito di identificare come avvalorate da un ampio consenso nello stato delle conoscenze scientifiche.

Il giudice, quindi, non si accredita di superiori conoscenze che la sua formazione non può dargli; ma è garante della correttezza del metodo ricognitivo che l'esperto ha osservato nel reperire e trasmettere il sapere scientifico del momento. Tutto ciò presuppone una piattaforma di assunti consolidati; metodologie di ricerca scientifica accreditate presso la maggioranza degli operatori; strumenti di controllo delle acquisizioni. Insomma tutto ciò che chiamiamo scientificità.

Cosa può esibire, al proposito, la psicologia?

È l'altro verso di quella medaglia che il saggio presenta nel fronte che ritrae il giudice, con la sua ignoranza in materia tecnica, la sua approssimazione nella scelta del CTU.

Di ciò appare consapevole lo stesso Autore, che registra la scarsa conoscenza che si ha della figura dello psicologo, oggi come all'inizio del secolo scorso; una notazione temporale che forse dovrebbe indurre a qualche riflessione autocritica su entrambi i versanti.

Ma per quanto rilevanti, queste 'incomprensioni' sono superabili in forza di accurate professionalità e comunque destinate a divenire un reflujo dell'epistemologia.

Quel che appare difficile anche solo immaginare è il superamento della resistenza offerta dalla struttura della decisione giudiziaria alla penetrazione di logiche non giuridiche.

È stato scritto, con riferimento a quello penale, che il processo è una porta sbarrata sull'esterno, dalla quale si esce solo abbattendola.

In effetti, ogni percorso giudiziario corre il rischio di essere autoreferenziale, di alimentarsi, eterno Pantagruel, dell'obiettivo di conformarsi alle

regole che ne garantiscono la tenuta legale, smarrendo ogni contatto con ciò che è *giusto* e con ciò che è *buono*.

D'altro canto, la divaricazione tra diritto e giustizia, mai come in questo tempo, sembra essere un destino ineludibile, vomitato dalla 'complessificazione' di qualsiasi vicenda, che mille mimetiche della democrazia, fingendo di governare, inutilmente generano.

Diritto piuttosto che giustizia, quindi; e normativizzazione di ogni interstizio sociale, ormai privato di regole pre-giuridiche, appaiono gli eccessi dell'attuale temperie, paradossalmente caratterizzata, al contempo, da ampie sacche di vuoto di tutela.

L'effetto è il maggior rischio che la decisione giudiziaria non sappia cogliere la realtà effettuale, già di per sé flebilmente animata nelle ombre processuali, e che si accontenti di essere 'conforme a norma'. In taluni settori ciò può essere un traguardo già auspicabile; non sono tra quelli le aree che coinvolgono gli interessi dei minori.

Ciò però non può far dimenticare che la pervasività della giuridicizzazione ha anche il senso di una estensione della trama dei diritti, giunti finalmente alla soglia di vite a lungo negate o dimidiate: è il vasto mondo dei 'diversi', che, perché diversi, si vorrebbe invisibili.

Una congerie che muta le proprie sembianze di continuo sulle ascisse e sulle ordinate dello spazio geopolitico e del tempo; ma della quale un Fato inestinguibile riesce mirabilmente a mantenere compatte le fila.

Luca Vallario conferma che questo è valso anche per i minori.

I cui interessi possono dirsi oggi sfuggiti alla marginalizzazione, pur in occasione di vicende così drammatiche anche per gli adulti che li circondano, come la separazione ed il divorzio.

Tuttavia, i minori rappresentano una classe che il diritto italiano fatica ancora a definire in termini davvero in grado di restituirne la spessa dimensione. Nel saggio se ne dà puntuale testimonianza, quando si contrappongono le categorie giuridiche che "parlano dell'età minorile come di un'età sfavorita e inferiore" alle categorie psicologiche "che danno conto di un insieme complesso", nel quale è possibile cogliere almeno quattro tipologie di minori, ciascuna delle quali portatrice di bisogni solo parzialmente coincidenti ed anzi progressivamente divergenti.

Vi è quindi già un indizio di inadeguatezza della cornice legislativa, che se permette di seguire le discontinuità dell'evoluzione della pupa che è nella crisalide che chiamiamo 'minore età', lo fa solo in virtù dello sforzo di quanti, da più origini, concorrono alla gestione per via giudiziaria dell'interesse del minore.

A maggior ragione, quindi, è assolutamente indispensabile che giuristi e psicologi sappiano dialogare, assumendo ciascuno su di sé i principi-guida

che conducono l'altro, non per giungere allo smarrimento dei ruoli ma per la reciproca integrazione delle funzionalità.

Non stupisce che, come si ricorda nel testo, proprio le questioni concernenti i minori abbiano alimentato forme più avanzate di dialogo tra mondo giuridico e mondo psicologico; la salvaguardia dell'interesse del minore sollecita interpretazioni sostanzialistiche in grado di oscurare preoccupazioni formalistiche.

Tuttavia ciò pone sulle spalle dell'esperto responsabilità ulteriori, poiché il processo è per definizione incontro di plurime posizioni soggettive, le quali, in varia misura e modalità, devono trovare garanzia.

Se, quindi, nella fase attuale si può registrare – ed il saggio ne fornisce una documentata conferma – l'approdo ad una centralità dell'interesse del minore anche nella dimensione giudiziaria, resta da augurarsi che il futuro rechi un miglior assetto, nel quale le garanzie che la decisione giudiziaria incarna – quale esito di un percorso consapevole dei diritti di tutte le parti in causa – si fondano con la *giusta* soddisfazione di tutti gli interessi in gioco, nonostante l'antagonismo esaltato proprio dalla *tranche de vie* esibita al giudice.

Introduzione

di Anna Di Cretico*

“Le vicende separative sono, tra quelle processuali, quelle che mettono maggiormente a dura prova l’equilibrio della funzione difensiva e il complesso di regole di condotta che attengono al diritto, all’etica alla prassi professionale”, così scrive Vallario in questo suo ultimo libro. Ciò richiede, invero, da parte dell’avvocato che si occupa di famiglia e minori di ricercare il giusto equilibrio “tra la doverosa attività di tutela dei diritti del proprio assistito (dovere peraltro imposto dalla legge professionale e dal codice di deontologia forense) ed una visione più ampia dei rapporti intercorrenti con gli altri componenti familiari” (Emanuela Comand, in “Avvocati di Famiglia”, n. 2/2014).

L’obiettivo da perseguire, per quanto possibile, è, infatti, quello di preservare le relazioni familiari nel loro complesso, ridimensionando, se del caso, le stesse pretese del proprio assistito senza, tuttavia, vanificarne i diritti. È un compito difficile per l’avvocato che deve mettere in conto di allontanare i clienti particolarmente bellicosi e desiderosi di “vincere” ad ogni costo, laddove il processo di famiglia insegna che la massima soddisfazione da assicurare al proprio assistito è quella di salvaguardare l’equilibrio complessivo del suo nucleo familiare.

Per fare ciò l’avvocato che si occupa del diritto di famiglia e dei minori, oltre ad approfondire la conoscenza tecnico-giuridica delle norme, deve sviluppare la capacità di entrare in empatia con le persone che si rivolgono a lui e chiedono aiuto senza, per questo, trasformarsi in psicologo o mediatore.

A ciascuno il suo ruolo, piuttosto, la cooperazione tra le diverse figure coinvolte nel contenzioso di famiglia, giudici, psicologi, assistenti sociali e responsabili dell’accoglienza per i minori, in un ambito di corret-

* Avvocato del Foro di Latina, Presidente della sezione di Latina dell’Osservatorio Nazionale sul diritto di famiglia.